

Sussidio formativo
per gli
adolescenti



a cura di
Mannela Robazza

Come
raggi

QUALCHE NOTA PER GLI ANIMATORI

Il titolo del sussidio si ispira all'immagine utilizzata dal Rettor Maggiore nella sua strenna.

«(...) Si tratta di una metafora ricavata dai Padri e forse risalente agli Apostoli. Attraverso questa immagine Doroteo vuole mettere in evidenza come tutti noi camminiamo insieme verso Dio, come i raggi del cerchio convergono verso il loro centro. Con la caratteristica che quanto più essi si avvicinano al centro, tanto più si avvicinano anche tra di loro, e quanto più si avvicinano tra di loro tanto più convergono verso il centro.

È una metafora molto limpida: diverse sono le vie che portano a Dio, come diverse e irripetibili sono le persone e le vocazioni, e diverse sono le vie che convergono verso il centro. Il cerchio, al di là della fredda figura geometrica, rappresenta uno stile di vita, lo stile dei santi che camminano decisamente verso il loro centro, Dio. Provengono da punti diversi del cerchio, anche distanti tra di loro, e forse talora opposti, attratti misteriosamente dalla forza di attrazione del centro. Lo sguardo e il volto convergono in un movimento centripeto, che unisce gli uni gli altri. Nella misura con la quale si avvicinano a Dio, centro ideale, si avvicinano anche tra di loro in maniera molto più profonda. È il meraviglioso pellegrinaggio verso la comunione in Dio.

Ma è implicita anche l'altra faccia della metafora: quella della separazione e del movimento centrifugo verso il reciproco allontanamento o rifiuto. Quanto più le persone si allontanano da Dio, tanto più si allontanano anche le une dalle altre; e quanto più si allontanano tra di loro, tanto più si allontanano da Dio.

È un dinamismo in cui possiamo vedere ben descritta la logica interna della comunione/disgregazione. Camminando verso il centro, i volti convergono, si incontrano, si concentrano e si comunicano. Retrocedendo e allontanandosi, rifiutando la comunione con Dio, si perde anche la comunione tra le persone, si approfondisce la distanza reciproca, ciascuno rimane chiuso nel proprio egoismo, bloccato nella propria solitudine, non illuminato né dall'amore che viene da Dio né dal riflesso di luce che viene dall'amore del prossimo.

Quanto più siamo lontani da un riferimento a Dio, tanto più diventiamo distanti anche dal nostro

prossimo (cf 1 Gv 4, 19-21). Però è anche altrettanto vero che quanto più ci avviciniamo al nostro prossimo, tanto più ci avviciniamo a Dio, che si rende presente nell'uomo fino a identificarsi con il più piccolo di essi, come ci assicura Gesù stesso: «*Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me*» (Mt 25, 40)».

(dalla Strenna del Rettor Maggiore 2003)

Dunque come la ruota ha tanti raggi e più si avvicinano al centro più i raggi sono vicini tra loro, così nella vita la comunione tra la gente è tanto più forte quanto più ci si avvicina a Gesù. Il sussidio, mentre tenta una riflessione sulla comunione vorrebbe anche però aiutare gli adolescenti a riflettere sulla necessità di decidere di vivere con Gesù la propria vita.

Qui ci sono materiali vari. L'animatore può usarli come preferisce, ma è possibile anche realizzare direttamente 9 incontri così come sono riportati nel testo.

Ogni sezione è composta da:

- presentazione della tematica;
- racconto di comunione;
- dalla vita quotidiana;
- la Parola di Dio;
- riflessione;
- canzone;
- preghiera;

LE TEMATICHE SONO:

1. **Dall'autosufficienza all'interdipendenza.**
2. **Dall'individualismo alla solidarietà.**
3. **Dal rifiuto all'accoglienza.**
4. **Dalla divisione alla riconciliazione.**
5. **Dall'egoismo alla condivisione.**
6. **Dall'isolamento all'incontro.**
7. **Dalla solitudine all'unità.**
8. **Dal pregiudizio alla fiducia.**
9. **Dall'amicizia all'amore vero.**

1

Dall'autosufficienza all'interdipendenza



“Gli altri siamo noi” era il titolo di una canzone che vinse a Sanremo tanti anni fa. La persona matura è quella che non si vergogna di dire “ho bisogno di te”. Un aspetto basilare, non solo nel vivere la comunione, ma nella vita stessa è riconoscere che da soli non siamo niente. Che abbiamo bisogno gli uni degli altri!

RACCONTO DI COMUNIONE

Tutta la forza

Il padre guardava il suo bambino che cercava di spostare un vaso di fiori molto pesante. Il piccolino si sforzava, sbuffava, brontolava, ma non riusciva a smuovere il vaso di un millimetro. «Hai usato proprio tutte le tue forze?», gli chiese il padre.

«Sì», rispose il bambino. «No», ribattè il padre, «perché non mi hai chiesto di aiutarti». Chiedere aiuto è usare «tutte» le nostre forze.

Ultima lettera scritta dal Ché ai suoi figli

Cari Hildita, Aleidita, Camilo, Celia e Ernestino, se un giorno dovrete leggere questa lettera é perché non sarò più tra voi. Quasi non vi ricorderete di me e i più piccoli non mi ricorderanno affatto. Vostro padre é stato un uomo che agisce come pensa ed é stato certamente fedele alle sue convinzioni. Crescete come bravi rivoluzionari (che vuol dire buona condotta, serietà, amore alla rivoluzione, cameratismo). Studiate molto, per poter dominare la tecnica che permette di dominare la natura. Ricordatevi che ognuno di noi, da solo, non vale niente. Soprattutto siate capaci di sentire nel più profondo di voi stessi ogni ingiustizia commessa contro chiunque in qualsiasi parte del mondo. È la qualità più bella di un rivoluzionario. Arrivederci, bambini miei, spero di rivedervi ancora. Un grande bacio e abbraccio da papà.



Cosa vuol dire “tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri?”. Avete qualche esperienza in cui avete avuto bisogno di qualcuno o qualcuno ha avuto bisogno di voi? Quali sensazioni ricordate? Perché è così difficile “chiedere aiuto”?

DALLA VITA QUOTIDIANA

Dalle parole di Madre Teresa

«Un giorno, mentre ero nei quartieri poveri di Calcutta e stavo per ritornare nella mia stanza, ho visto una donna che giaceva sul marciapiede. Era debole, sottile e magrissima, si vedeva che era molto malata e l'odore del suo corpo era così forte che stavo per vomitare, anche se le stavo solo passando vicino. Sono andata avanti e ho visto dei grossi topi che mordevano il suo corpo senza speranza, e mi sono detta: questa è la cosa peggiore che hai visto in tutta la tua vita.

Tutto quello che volevo in quel momento, era di andarmene via il più presto possibile e dimenticare quello che avevo visto e non ricordarlo mai più.

E ho cominciato a correre, come se correre potesse aiutare quel desiderio di fuggire che mi riempiva con tanta forza. Ma prima che avessi raggiunto l'angolo successivo della strada, una luce interiore mi ha fermata. E sono rimasta lì, sul marciapiede del quartiere povero di Calcutta, che ora conosco così be-

ne, e ho visto che quella non era l'unica donna che vi giaceva, e che veniva mangiata dai topi. Ho visto anche che era Cristo stesso a soffrire su quel marciapiede.

Mi sono voltata e sono tornata indietro da quella donna, ho cacciato via i topi, l'ho sollevata e portata al più vicino ospedale. Ma non volevano prenderla e ci hanno detto di andarcene via. Abbiamo cercato un altro ospedale, con lo stesso risultato, e con un altro ancora, finché non abbiamo trovato una camera privata per lei, e io stessa l'ho curata. Da quel giorno la mia vita è cambiata.

Da quel giorno il mio progetto è stato chiaro: avrei dovuto vivere per e con il più povero dei poveri su questa terra, dovunque lo avessi trovato».

(da un'intervista
a MADRE TERESA DI CALCUTTA)

?? **Conoscete persone che hanno fatto del dono agli altri lo scopo della propria vita? Che cosa spinge secondo voi una donna come Madre Teresa a non fuggire via ma a fermarsi e portare il proprio aiuto?**

LA PAROLA DI DIO

La lavanda dei piedi (Gv 13,1-9)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non

mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».



Cosa vuol dire concretamente lavarsi i piedi gli uni gli altri? Proviamo a cercare esempi concreti...



RIFLESSIONE

Dalla testa ai piedi

Gesù ha compiuto proprio questo gesto. La sera del Giovedì santo, si è alzato, è andato verso gli Apostoli e ha preso loro i piedi per lavarli.

Anche i piedi di Pietro che non voleva. Povero Pietro, non voleva farsi servire pensava forse, che Gesù, più che fargli il lavaggio dei piedi, volesse fargli una lavata di testa!

Poi Gesù è andato da Giovanni e da Giuda. Ha lavato anche i piedi di Giuda, quei piedi che non sono riusciti ad entrare nell'immaginario della gente.

Perché? Perché siamo stati più colpiti dalle labbra di Giuda? Dal bacio traditore di quelle labbra protese come due ventose sul volto di Gesù?

Tutti i pittori, da Giotto a Salvatore Fiume, si sono sbizzarriti ad allungare quelle labbra.

I piedi di Giuda, invece, penzolanti sul crepaccio dopo la sua impiccagione, non hanno avuto molta fortuna. Eppure sono stati anch'essi lavati da Gesù, e sono stati lavati per

PREGHIERA

O Signore, che nella lavanda dei piedi hai voluto mostrare concretamente cosa significa essere in comunione, aiutaci a riconoscere che abbiamo bisogno degli altri nella nostra vita. Fa' che superiamo la presunzione di chi crede di poter fare tutto da solo e ci apriamo invece alla gioia semplice del dono ricevuto. Aiutaci a sentire sulla nostra pelle le sofferenze dei poveri e a sporcarci le mani per chi ha bisogno di noi.

noi, per la gente che sbaglia, per la gente che pecca, per la gente che torna...

Eppure non ne parliamo. Spesso non celebriamo con molta festa i ritorni nella Chiesa.

Non mettiamo molti anelli al dito, molti calzari ai piedi, non ammazziamo vitelli grassi e non indossiamo vesti bianche per chi torna.

(TONINO BELLO)

CANZONE

Gli altri siamo noi (Tozzi, Morandi, Ruggeri)

Non sono stato mai più solo di così
è notte ma vorrei che fosse presto lunedì
con gli altri insieme a me per fare la città
con gli altri chiusi in se che si aprono al sole
come fiori quando si risvegliano, si rivestono,
quando escono, partono, arrivano ci somigliano angeli avvoltoi,
come specchi gli occhi nei volti perché gli altri siamo noi.
I muri vanno giù al soffio di un'idea
Allah come Gesù in chiesa o dentro una moschea
e gli altri siamo noi ma qui sulla stessa via
vigliaccamente eroi lasciamo indietro pezzi di altri nodi
che ci aspettano e si chiedono perché nascono e subito muoiono
forse rondini foglie d'Africa ci sorridono in malinconia
e tutti vittime e carnefici tanto prima o poi gli altri siamo noi.
Quando cantano, quando piangono gli altri siamo noi. Siamo noi siamo noi
In questo mondo gli altri siamo noi. Gli altri siamo noi. Gli altri siamo noi

Gli altri siamo noi. Gli altri siamo noi
Noi che stiamo in comodi deserti
di appartamenti e di tranquillità lontani dagli altri,
ma tanto prima o poi gli altri siamo noi.
In questo mondo piccolo oramai
Gli altri siamo noi. Gli altri siamo noi. Gli altri siamo noi. Gli altri siamo noi.
Si gli altri siamo noi fra gli Indios e gli Indù
ragazzi in farmacie che ormai non ce la fanno più,
famiglie di operai licenziati da robot
e zingari dell'est in riserve di periferia
siamo tutti vittime e carnefici tanto prima o poi gli altri siamo noi.
L'Amazzonia il Sud Africa,
gli altri siamo noi. siamo noi siamo noi
Quando sparano quando sperano
Gli altri siamo noi siamo noi siamo noi
Gli altri siamo noi Gli altri siamo noi
In questo mondo gli altri siamo noi
In questo mondo piccolo oramai Gli altri siamo noi
In questo mondo gli altri siamo noi



**Quale espressione vi colpisce e vi piace di più di questa canzone?
Perché?**

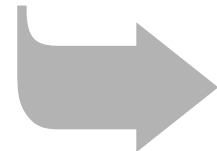
Le immagini



?? Provate a dire tutte le caratteristiche della comunione osservando le immagini sopra riportate.

2

Dall'individualismo alla solidarietà



"Un sinonimo efficace di "comunione" è certamente "solidarietà". Cioè potremmo dire che vivere la comunione vuol dire vivere facendosi carico gli uni degli altri, vuol dire non darsi pace sapendo che nostri fratelli, vicini o lontani non possono vivere in serenità come noi. Vuol dire rimboccarsi le maniche e credere che "ogni uomo è mio fratello".

RACCONTO DI COMUNIONE

I propositi

L'adolescente scriveva i suoi propositi chino sul tavolo, mentre la mamma stirava la biancheria. "Se vedessi qualcuno in procinto di annegare mi butterei subito in acqua per soccorrerlo. Se si incendia la casa salverei i bambini. Durante un terremoto non avrei certo paura a buttarmi tra la macerie pericolanti per salvare qualcuno. Poi dedicherei la mia vita per aiutare tutti i poveri del mondo...". La mamma: "Per piacere, vammì a prendere un po' di pane qui sotto". "Mamma, non vedi che piove?"

Prima di pensare di migliorare gli altri pensiamo a migliorare noi stessi.. forse è meglio.

Solo una bacca

Il piccolo stagno sonnecchiava perfettamente immobile nella calura estiva. Pigramente seduto su una foglia di ninfea, un ranocchietto teneva d'occhio un insetto dalle lunghe zampe che stava spensieratamente pattinando sull'acqua: presto sarebbe stato a tiro e il ranocchietto ne avrebbe fatto un solo boccone, senza tanta fatica. Poco più in là, un altro minuscolo insetto acquatico, un ditisco, guardava in modo struggente una graziosa ditisca: non aveva il coraggio di dichiararle il suo amore e si accontentava di ammirarla da lontano. Sulla riva a pochi millimetri dall'acqua un fiore piccolissimo, quasi invisibile, stava morendo di sete. Proprio non riusciva a raggiungere l'acqua,

che pure era così vicina. Le sue radici si erano esaurite nello sforzo. Un moscerino invece stava annegando. Era finito in acqua per distrazione. Ora le sue piccole ali erano appesantite e non riusciva a risollevarsi. E l'acqua lo stava inghiottendo. Un pruno selvatico allungava i suoi rami sullo stagno. Sulla estremità del ramo più lungo, che si spingeva quasi al centro dello stagno, una bacca scura e grinzosa, giunta a piena maturazione, si staccò e piombò nello stagno. Si udì un "pluf!" sordo, quasi indistinto, nel gran ronzio degli insetti. Ma dal punto in cui la bacca era caduta in acqua, solenne e imperioso, come un fiore che sboccia, si allargò il primo cerchio nell'acqua. Lo seguì il secondo, il terzo, il quarto... L'insetto dalle lunghe zampe fu carpito dalla piccola onda e messo fuori portata dalla lingua del ranocchietto. Il ditisco fu spinto verso la ditisca e la urtò: si chiesero scusa e si innamorarono. Il primo cerchio sciabordò sulla riva e un fiotto d'acqua scura raggiunse il piccolo fiore che riprese a vivere. Il secondo cerchio sollevò il moscerino e lo depositò su un filo d'erba della riva, dove le sue ali poterono asciugare.

Quante vite cambiate per qualche insignificante cerchio nell'acqua.



Vi è mai capitato di credere che un piccolo gesto potesse contribuire a migliorare il mondo intero? Provate a fare l'elenco di tutti i piccoli gesti che, anche se sembrano insignificanti, possono lasciare un segno nel mondo!

DALLA VITA QUOTIDIANA

«Sono fiero di appartenere al genere umano!»

Ciao mi chiamo Furio, ho 30 anni e vivo a Roma. Sto lavorando alla missione Arcobaleno del Dipartimento per gli Affari Sociali. Mentre oggi riceviamo centinaia di telefonate al numero verde 800053599 per dare aiuto alla popolazione del Kosovo, mi chiedevo come mai si parlasse solo di guerra, ma non di questo esercito di persone che danno ogni minuto il loro aiuto: dalla ditta italiana che dona 2.000.000 o regala un buon quantitativo dei suoi prodotti, alla pensionata che vuole fare una adozione a distanza, ma soprattutto a quella ragazza di 16 anni che telefona chiedendo se può partire per dare una mano.

Al mio primo giorno di lavoro al telefono verde Arcobaleno mi sono commosso per tanta bontà, provvidenza, e sono stato veramente fiero di appartenere al genere umano, capendo il perché forse Gesù dava e continua a dare ad ognuno di noi una illimitata fiducia nonostante i continui errori.

?? Per quali motivi potete dire di essere fieri di appartenere al genere umano?

LA PAROLA DI DIO

Il Samaritano (Lc 10, 25-37)

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passando gli accanto lo vide e n'ebbe compassione.

Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due

denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

?? Come raccontereste oggi la parabola del buon samaritano?

RIFLESSIONE



L'appartenenza solidale dall'esperienza di prete operaio

Bregantini è stato prete operaio a Porto Marghera e a Verona, in fonderia. L'esperienza dei preti operai nasce negli anni '70, quando il problema della condizione del lavoro fu materia della grande mobilitazione della classe operaia. Si colse in quegli anni la capacità di alienazione contenuta nel sistema produttivo, che le lotte sindacali cercarono di rappresentare nelle vertenze con la confindustria. La condizione del lavoro scosse la sensibilità di larghi settori di credenti, che non faticarono a trovare il nesso fra quella condizione di moderna povertà e il vangelo. Molti preti intesero condividere la vita degli operai facendosi operai con loro. Don Bregantini fra questi. Oggi, da vescovo, si dice grato a Dio del tempo in cui vestiva da metalmeccanico.

«Quell'esperienza mi ha dato la conoscenza della classe operaia. È stato l'incontro con tanta gente che tutti i giorni tribola e soffre per guadagnarsi un pezzo di pane. Mi ha dato il senso dell'appartenenza: non ci può essere comunione se non si sente di appartenere a qualcosa più grande di te, per la quale tu dai la vita, la passione, le tue cose, il tuo tempo, gli ideali. Il senso di appartenenza dà il gusto di un popolo. Tu appartieni ad un popolo che è di Dio. Perciò dai problemi non si esce mai da soli. La tentazione di far da soli, della scorciatoia individualistica ce l'hanno anche i preti, le suore, i vescovi. Invece la comunione si fa quando insieme si cerca la soluzione, anche quando non la si vede ma la si attende, la si prega, la si costruisce insieme.

Le scorciatoie distruggono la missione, mentre l'appartenenza dà il gusto della solidarietà». Anche qui un esempio che lo riguarda: «Ricordo che si doveva fare un pezzo ogni venti secondi ed io non riuscivo, specie all'inizio; gli altri operai, molto più svelti di me, finivano prima e si voltavano verso di me: Quanti pezzi devi fare ancora? Centocinquanta. Non ti preoccupare: metà te li faccio io.

Mi hanno così aiutato a capire che la solidarietà, la comunione e la gratuità camminano insieme».

(Da un articolo su MONSIGNOR BREGANTINI
Vescovo di Locri)

CANZONE

Il mio nome è mai più

Io non lo so chi c'ha ragione e chi no
se è una questione di etnie, di economia,
oppure solo follia: difficile saperlo.
Quello che so è che non è fantasia,
e che nessuno c'ha ragione e così sia
A pochi mesi da un giro di boa
per voi così moderno.
C'era una volta la mia vita
c'era una volta la mia casa
C'era una volta e voglio che sia ancora.
E voglio il nome di chi si impegna
a fare i conti con la propria vergogna
dormite pure voi che avete ancora sogni,
sogni, sogni...
Il mio nome è mai più mai più, mai più.
Eccomi qua seguivo gli ordini che ricevevo
c'è stato un tempo in cui io credevo
che arruolandomi in aviazione io avrei girato
il mondo e fatto bene alla mia gente
fatto qualcosa di importante.
In fondo a me piace volare...
C'era una volta un aeroplano,
un militare americano
c'era una volta il gioco di un bambino.
E voglio i nomi di chi ha mentito
di chi ha parlato di una guerra giusta

Io non le lancio più le vostre sante bombe...
Il mio nome è mai più mai più, mai più.
Io dico sì dico sì può, saper convivere
è dura già, lo so.
Ma per questo il compromesso è la strada
del mio crescere.
E dico sì al dialogo
Perché la pace è l'unica vittoria, l'unico gesto
in ogni senso che dà un peso al nostro vivere,
vivere....
Io dico sì, dico sì può cercare pace
è l'unica vittoria l'unico gesto in ogni senso
che darà forza al nostro viver

?? A quante cose vorreste dire «Mai più»? Provate a farne un elenco.

PREGHIERA

Un'ala di riserva

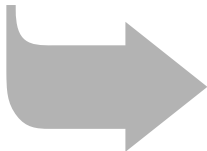
«Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.
Ho letto da qualche parte che gli uomini
sono angeli con un'ala soltanto
possono volare solo rimanendo abbracciati.
A volte, nei momenti di confidenza,
oso pensare, Signore
che anche tu abbia un'ala soltanto.
L'altra, la tieni nascosta:
forse per farmi capire
che anche tu non vuoi volare senza di me.
Per questo mi hai dato la vita:
perché io fossi tuo compagno di volo.
Insegnami, allora, a librarmi con te.
Perché vivere non è "trascinare la vita",
non è "strappare la vita"
non è "rosicchiare la vita".
Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano,
all'ebbrezza del vento.
Vivere è assaporare l'avventura della libertà.
Vivere è stendere l'ala, l'unica ala,
con la fiducia di chi sa di avere nel volo
un partner **grande come Te!**»

DON TONINO BELLO

?? Provate a fare tanti acrostici della parola **solidarietà**.
Es.: **Se Oggi Lo Inizi Donando Amore Riceverai Infinita E Totale Amicizia.**

3

Dal rifiuto all'accoglienza



Il bisogno nascosto di ognuno di noi, ma proprio di tutti, anche di quelli che affermano il contrario, è sentirsi accolti, sentirsi amati, sentirsi considerati. L'esperienza del rifiuto segna la vita riempiendola di tristezza. L'accoglienza è forse il primo e più semplice passo verso la comunione..

RACCONTO DI COMUNIONE

Il filo del ragno

Uno strozzino morì. Per tutta la vita, egoista e spergiuro, aveva accumulato ricchezze sfruttando i poveri e carpando la buona fede del prossimo. La sua anima cadde nel profondo baratro dell'inferno, che le avvampò tutt'intorno. Gridò allora: «Giudice supremo delle anime, aiutami. Concedimi una sosta, fa' sì che ritorni sulla terra e ponga rimedio alla mia condanna!». Il Giudice supremo lo udì e chinandosi dall'alto sul baratro dell'inferno chiese: «Hai mai compiuto un'opera buona, in vita, cosicché ti possa aiutare adesso?». L'anima dello strozzino pensò a tutto quel che aveva fatto in vita, e più pensava e meno riusciva a trovare una sola azione buona in tutta la sua lunga esistenza. Ma alla fine si illuminò e disse: «Sì, Giudice supremo, certo! Una volta stavo per schiacciare un ragno, ma poi ne ebbi pietà, lo presi e lo buttai fuori dalla finestra!». «Bravo! – rispose il Giudice supremo. – Pregherò quel ragno di tessere un lungo filo dalla terra all'inferno, e così ti ci potrai arrampicare». Detto fatto. Non appena il filo di ragno la toccò, l'anima dello strozzino cominciò ad arrampicarsi, bracciata dopo bracciata, del tutto piena d'angoscia perché temeva che l'esile filo si spezzasse. Giunse a metà strada, e il filo continuava a reggere, quando vide che altre anime s'erano accorte del fatto e cominciavano ad arrampicarsi anch'esse lungo lo stesso filo. Allora gridò: «Andate via, lasciate stare il mio filo. Regge solo

me. Andatevene, questo filo è mio!». E proprio in quel momento il filo si spezzò, e l'anima dello strozzino ricadde nell'inferno. Infatti il filo della salvezza regge il peso di centomila anime buone, ma non regge un solo grammo d'egoismo.



Anche nella nostra vita capita di avere un filo... sono tutte le possibilità che abbiamo in una giornata di accogliere o meno le persone. Facciamo un elenco dei piccoli gesti di accoglienza che la vita quotidiana ci presenta.

DALLA VITA QUOTIDIANA

L'ospitalità che salva

«Conosco una persona meravigliosa, che abita a poca distanza da casa mia. Si chiama Gina e ha ospitato in casa sua per più di un anno una giovanissima vedova del Kossovo, che ha perso in un incidente automobilistico il giovane marito (felice di lavorare come pagnottiere qui in Italia) e la figlioletta di un anno.

Dopo questa tragedia la ragazza era distrutta e non riusciva più a stare nel piccolo appartamento che aveva condiviso con i suoi cari; in più era senza lavoro e senza mezzi. Senza nessun indugio, Gina le ha aperto la sua casa e, pur avendo una stanza per gli ospiti, l'ha fatta dormire in camera con lei, perché di notte la poverina era presa

dall'angoscia. Ho sempre visto Gina col sorriso sulle labbra e non l'ho mai sentita pronunciare parole che potessero far pesare la sua ospitalità.

Ora, la cara ragazza ha un lavoro stabile e in regola e grazie a Gina ha superato con coraggio i momenti più tremendi, infatti da poco si è trasferita in una casetta in affitto e sembra serena».



Conoscete persone accoglienti? Provate a descriverne le caratteristiche: identikit della persona accogliente.

LA PAROLA DI DIO

La donna accusata (Gv 8,3-11)

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».



Come sarebbe oggi l'episodio della donna accusata raccontato da Giovanni? Provate a raccontarlo per il ventunesimo secolo.



RIFLESSIONE

Coincidenze, ovvero le gioie dei poveri

Quella notte ero salito su di un vagone di seconda classe.

Con i pochi viaggiatori che imbarcava e con i tanti scompartimenti vuoti a disposizione, quel treno per Roma era molto comodo per me, soprattutto quando, non avendo avuto tempo per prepararmi di giorno, ero costretto a studiare di notte.

Quella volta, poi, ero particolarmente preoccupato. La mattina seguente avrei dovuto tenere la relazione di fondo in un convegno importante, e contavo proprio su quelle otto ore di viaggio per organizzare il mio discorso.

Mi ero già sistemato in uno scompartimento vuoto e avevo appena tirato le tendine, dopo aver sparpagliato sui sedili libri e riviste, quando sentii scorrere il portello, ed un signore sulla trentina mi chiese con un sorriso: «Scusi, lei non è il Vescovo di Molfetta?».

Non feci in tempo ad accennargli di sì, che replicò soddisfatto: «Che bella fortuna! Ora vengo qui da lei e così, chiacchierando, la notte passerà in un baleno». Pensavo che la freddezza con cui mostrai di accogliere la sua proposta lo avrebbe scoraggiato. Ma quello, nonostante il fastidio che mi si leggeva chiarissimo in faccia, dopo qualche minuto fece irruzione nel mio rifugio con due pesanti valigie, e io fui costretto a ritirare gli appunti sparsi qua e là sui sedili di velluto, in attesa, speravo, che il mio importuno interlocutore si potesse addormentare. Attaccai subito il discorso, dopo essermi seduto di fronte a me. Parlavo a ruota libera e, benché io gli replicassi con monosillabi amari, dilagava come un fiume in piena.

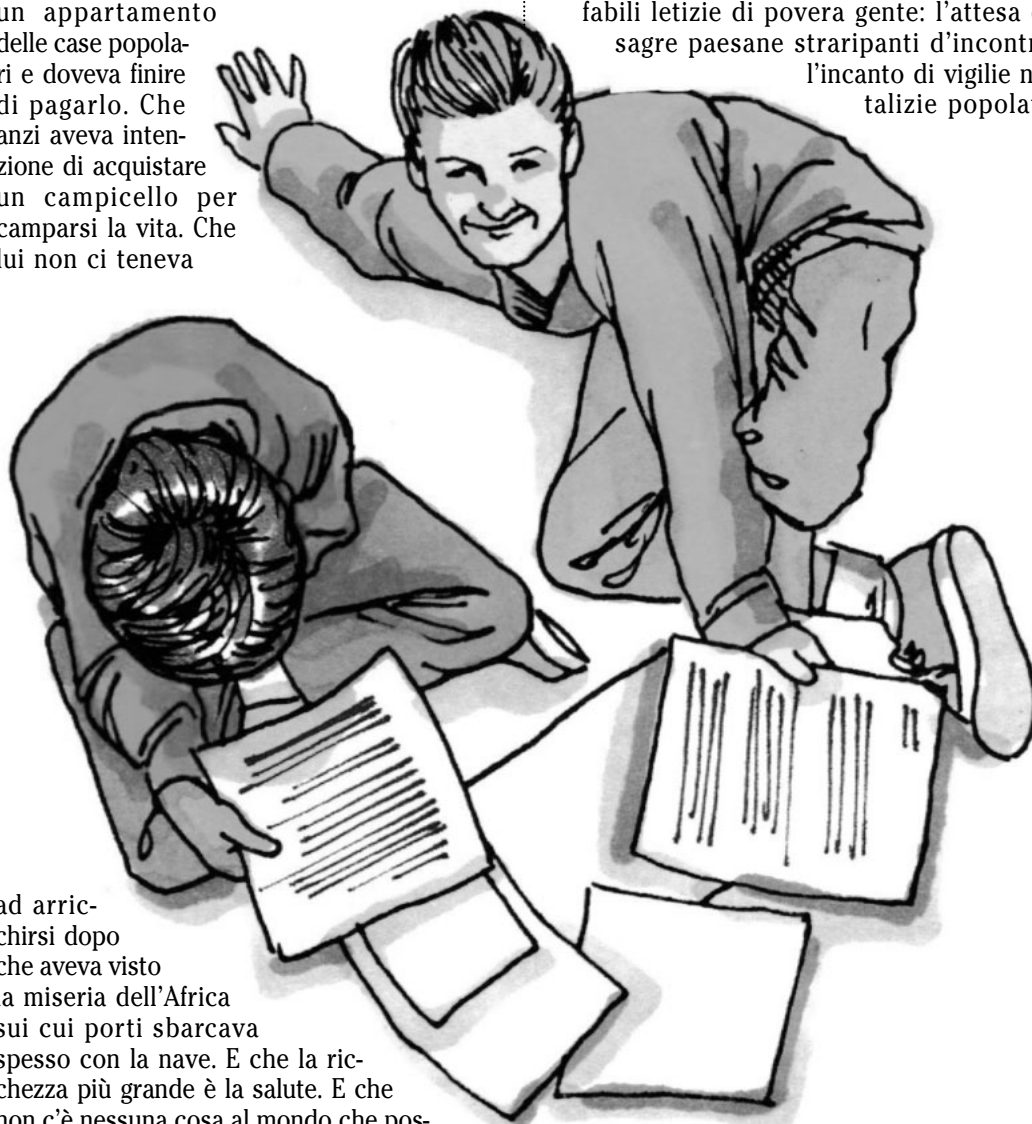
Mi disse che era un marittimo, e che andava a raggiungere la sua nave ancorata a Livorno. Era scappato a casa per due giorni, poiché la più grande delle sue bambine aveva fatto la prima comunione. Mi fece vedere le foto di famiglia, mi spiava l'espressione del viso, e pretese il mio giudizio perfino sulla bellezza di sua moglie. Mi confidò che le voleva un bene da morire, che quando poteva le telefonava ogni sera, anche dall'Australia, e che, nonostante le mille

seduzioni di tutte le città portuali del mondo, non l'aveva mai tradita. Chiusi i libri e mi misi ad ascoltarlo: cominciava ad interessarmi. Non aveva certo un'aria bigotta. Parlava con incredibile naturalezza di donne, di attrici, di moda, di calcio, di politica, di musica rock... passando da un argomento all'altro senza forzature con una straordinaria carica di simpatia. Crepitavano nelle sue parole sarmenti di antichi focolari. Mi disse che amava la vita. Che l'unico rimpianto era quello di aver scelto un mestiere così triste che lo teneva otto mesi su dodici lontano dalla famiglia. Ma che doveva ancora continuare per qualche anno, se il Signore gli dava salute, perché si era comprato un appartamento delle case popolari e doveva finire di pagarlo. Che anzi aveva intenzione di acquistare un campicello per camparsi la vita. Che lui non ci teneva

sa darti tanta gioia quanto l'amore della tua donna, la buona riuscita dei figli, e una partita a carte in casa con gli amici nelle sere d'inverno. Il treno cadenzava i ritmi del mio interlocutore, e io mi andavo chiedendo se il soprassalto di tenerezza che provavo nell'ascoltarlo derivava dal ridestarsi di archetipi sepolti ormai nella mia coscienza, oppure dalla sorpresa di trovarmi di fronte ad un rarissimo esemplare scampato al cataclisma dei consumi, oppure alla constatazione che nel mondo c'è ancora una economia sommersa di bontà più estesa di quel che pensi.

Vibrava nelle sue espressioni la gioia di vivere. Ogni frase grondava di allusioni a inefabili letizie di povera gente: l'attesa di sagre paesane straripanti d'incontri, l'incanto di vigilie natalizie popolate

ad arric-
chirsi dopo
che aveva visto
la miseria dell'Africa
sui cui porti sbarcava
spesso con la nave. E che la ric-
chezza più grande è la salute. E che
non c'è nessuna cosa al mondo che pos-



di parentele, la fitta trama di rapporti umani profumati di solidarietà. Parlando dei suoi sacrifici, faceva spesso dell'auto ironia scoppiando a ridere, e gli occhi gli brillavano, di commozione o di fierezza, quando raccontava della premura giornaliera con cui sua moglie assisteva una anziana vicina di casa. Ero letteralmente assorto nell'ascolto di quel compagno di viaggio, che mi aiutava a scoprire, nei sotterranei del mio essere, piccole gioie antiche che avevo rimosso da tempo: sapori verginali di intimità casalinghe, misteri di brividi nuziali che ti legano alle cose, freschezza di abbandoni all'ala fragile dell'amicizia. Mi andavo chiedendo quale fosse il segreto di quell'esistenza umanamente così armonica, quando, all'improvviso, mi rivelò: «Io leggo ogni giorno il Vangelo! Lo faccio sempre ogniqualevolta, durante la navigazione, ho un momento di libertà». Non dovetti mostrare di prendere sul serio la sua dichiarazione perché aggiunse: «Vedo che non crede molto a ciò che le ho detto». E si alzò a prendere una valigia che depose pesantemente sulla poltrona. La spalancò ed in cima alla biancheria, fermato dalla cinghietta, scorsi «Il santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo». Me lo porse e io, invece che alla prima, lo sfogliai per caso all'ultima pagina, su cui, scritte in matita, lessi queste annotazioni: «Finito di leggere la prima volta il 3 Ottobre 1980 presso lo stretto di Gibilterra... finito di leggere la seconda volta nella baia di Sidney... finito di leggere la quinta volta...». Chi sa per quale suggestione, mi vennero in mente le parole della Gaudium et Spes: *Le gioie degli uomini d'oggi... dei poveri soprattutto, e di coloro che soffrono... sono le gioie dei discepoli di Cristo*. Il Vangelo mi rimase chiuso su quell'ultima pagina. Ma dovetti richiuderlo subito: ero giunto a Roma. Anzi, molto più in là di Roma. Ero giunto in quell'arcana stazione dello spirito, dove il treno delle gioie dei poveri e il treno delle gioie dei discepoli di Gesù facevano coincidenza. O meglio coincidevano. Formando lo stesso convoglio verso l'unica direzione del Regno.

P.S. la conferenza andò benissimo. Non mi ero mai preparato così!

DON TONINO BELLO
(tratto da "Scrivo a voi... lettere di un Vescovo ai catechisti")

CANZONE

"Mio fratello" (Ivano Fossati)

Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te
Mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda
Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
Se non c'è strada dentro il cuore
degli altri prima o poi si tratterà
Sono nato e ho lavorato in ogni paese
e ho difeso con fatica la mia dignità
Sono nato e sono morto in ogni paese
e ho camminato in ogni strada
del mondo che vedi
Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te
Mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda
Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
Se non c'è strada dentro il cuore degli altri
prima o poi si tratterà

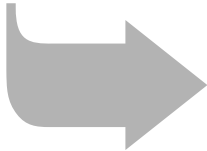
?? Quale espressione vi piace e vi colpisce di più e perché?

PREGHIERA Sarò ponte

*Padre mio, voglio essere un ponte
lanciato verso chi soffre,
chi intristisce nella solitudine,
chi ha bisogno di un consiglio,
d'un richiamo, d'un sorriso.
Ma per costruire ponti orizzontali
verso i fratelli
devo prima costruirne uno verticale
tra il mio cuore e Te:
un ponte modello
a cui tutti gli altri devono ispirarsi,
un solido pilastro
su cui tutti gli altri devono appoggiarsi.
È assurdo voler fare degli uomini fratelli
se prima non ricordo
che abbiamo insieme un Padre.*


4

Dalla divisione alla riconciliazione



Frutto della comunione è la riconciliazione, la capacità di perdonare, e di chiedere perdono. Errare è umano, perdonare è divino dice il proverbio. Ma quando riusciamo, con l'aiuto di Dio, a perdonare, la gioia sgorga nel cuore!

RACCONTO DI COMUNIONE

Ferire é un po' morire

C'era una volta un ragazzo con un brutto carattere. Suo padre gli diede un sacchetto di chiodi e gli disse di piantarne uno nello steccato del giardino ogni volta che avesse perso la pazienza e litigato con qualcuno. Il primo giorno il ragazzo piantò 37 chiodi nello steccato.

Nelle settimane seguenti, imparò a controllarsi e il numero di chiodi piantati nello steccato diminuì giorno per giorno: aveva scoperto che era più facile controllarsi che piantare i chiodi. Finalmente arrivò un giorno in cui il ragazzo non piantò alcun chiodo nello steccato. Allora andò dal padre e gli disse che per quel giorno non aveva piantato alcun chiodo. Il padre allora gli disse di levare un chiodo dallo steccato per ogni giorno in cui non aveva perso la pazienza e litigato con qualcuno. I giorni passarono e finalmente il ragazzo poté dire al padre che aveva levato tutti i chiodi dallo steccato. Il padre portò il ragazzo davanti allo steccato e gli disse: «Figlio mio, ti sei comportato bene ma guarda quanti buchi ci sono nello steccato. Lo steccato non sarà mai più come prima. Quando litighi con qualcuno e gli dici qualcosa di brutto, gli lasci una ferita come queste. Puoi piantare un coltello in un uomo, e poi levarlo, ma rimarrà sempre una ferita. Non importa quante volte ti scuserai, la ferita rimarrà». Una ferita verbale fa male quanto una fisica.

Piccola storia

Intorno alla stazione principale di una grande città, si dava appuntamento, ogni giorno e ogni notte, una folla di relitti umani: barboni, ladruncoli, giovani drogati. Di tutti i tipi e di tutti i colori. Si vedeva bene che erano infelici e disperati. Barbe lunghe, occhi cisposi, mani tremanti, stracci, sporcizia. Più che di soldi, avevano tutti bisogno di un po' di consolazione e di coraggio per vivere; ma queste cose oggi non le sa dare quasi più nessuno. Colpiva, tra tutti, un giovane, sporco e con i capelli lunghi e trascurati, che si aggirava in mezzo agli altri poveri naufraghi della città come se avesse una sua personale zattera di salvezza.

Quando le cose gli sembravano proprio andare male, nei momenti di solitudine e di angoscia più nera, il giovane estraeva dalla sua tasca un bigliettino unto e stropicciato e lo leggeva. Poi lo ripiegava accuratamente e lo rimetteva in tasca. Qualche volta lo baciava, se lo appoggiava al cuore o alla fronte. La lettura del bigliettino faceva effetto subito. Il giovane sembrava riconfortato, raddrizzava le spalle, riprendeva coraggio. Che cosa c'era scritto su quel misterioso biglietto? Sei piccole parole soltanto: «La porta piccola è sempre aperta». Tutto qui. Era un biglietto che gli aveva mandato suo padre. Significava che era stato perdonato e in qualunque momento avrebbe potuto tornare a casa. È una notte lo fece. Trovò la porta piccola del giardino di casa aperta. Salì le scale in silenzio e si infilò nel suo letto. Il mattino dopo, quando si svegliò, accanto al letto, c'era suo padre. In silenzio, si abbracciarono.

Il biglietto misterioso spiega che c'è sempre

una piccola porta aperta per l'uomo. Può essere la porta del confessionale, quella della chiesa o del pentimento. E là, sempre un Padre che attende. Un Padre che ha già perdonato e che aspetta di ricominciare tutto daccapo.



Quante volte ci è capitato di aver sbagliato e di essere stati perdonati? Che sensazione abbiamo provato? E quante volte siamo stati noi a perdonare? Come ci siamo sentiti?

DALLA VITA QUOTIDIANA

Il coraggio della verità: Giovanni Paolo II e la tragedia degli Indios

Popayan è una città della Colombia, nota a qualcuno per talune processioni folkloristiche delle Settimana santa. È una città piena di indios.

Nel luglio del 1986 Giovanni Paolo II era stato a Popayan. Su una spianata era stato innalzato un palco per il Papa. Tanti indios, semplici, poveri, erano accorsi a vedere il pontefice. Un loro rappresentante era salito sul palco, un uomo piccolo di statura, scalzo, con un cappello di paglia in testa.

Faticando come un fanciullo a pronunciare parole in spagnolo, raccontava al papa una storia tremenda: la storia della conquista "cristiana" della sua terra, cinque secoli fa. «La pelle dei nostri piedi, diceva, si è indurita nel fuggire per monti e foreste davanti all'invasore». Raccontava di una parte di chiesa, di clero, che stava ancora contro gli indios, dalla parte dei signori delle terre; raccontava l'uccisione del loro unico sacerdote indio ad opera dei *tierratentes*.

A questo punto, un prete, sul palco del papa, diceva «Basta!» e andava a togliere l'indio dal microfono. Wojtyla si era fatto scuro in volto, aveva afferrato lui il microfono e aveva esclamato: «Devo dire ai miei carissimi indios che non so perché è stato interrotto il loro rappresentante». E aveva fatto richiamare l'indio affinché terminasse il suo discorso, poi l'aveva abbracciato.

(DOMENICO DEL RIO, *Avvenire*, 6 dicembre 1997)

LA PAROLA DI DIO

La pecorella smarrita (Lc 15,4-7)

«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione».



RIFLESSIONE

Portare ovunque l'acqua della pace

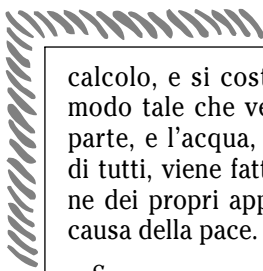
Chi sono gli operatori della pace? Sono i tecnici delle condutture; gli impiantisti delle reti idrauliche; gli esperti delle rubinetterie. Sono coloro che, servendosi di tecniche diversificate, si studiano di portare l'acqua della pace nella fitta trama dello spazio e del tempo, in tutte le case degli uomini, nel tessuto sociale della città, nei luoghi dove la gente si aggrega e fioriscono le convivenze. Qui è bene sottolineare una cosa. L'acqua è una: quella della pace. Le tecniche di conduzione, invece, cioè le mediazioni politiche, sono diverse. E diverse sono anche le ditte appaltatrici delle condutture, ed è giusto che sia così. L'importante è che queste tecniche siano serie, intendano servire l'uomo e facciano giungere l'acqua agli utenti.

Senza inquinarla. Se lungo il percorso si introduce del veleno, non si serve la causa della pace.

Senza manipolarla. Se nell'acqua si inseriscono additivi chimici, magari a fin di bene, ma derivanti dalle proprie impostazioni ideologiche, non si serve la causa della pace.

Senza disperderla. Se lungo le tubature si aprano falle, per imperizia o per superficialità o per mancanza di studio o per difetti tecnici di fondo, non si serve la causa della pace.

Senza trattenerla. Se nei tecnici prevale il



calcolo, e si costruiscono le condutture in modo tale che vengano favoriti interessi di parte, e l'acqua, invece che diventare bene di tutti, viene fatta ristagnare per l'irrigazione dei propri appezzamenti, non si serve la causa della pace.

Senza accaparrarsela. Se gli esperti della condutture si ritengono loro i padroni dell'acqua e non i ministri, i depositari incensurabili di questo bene di cui essi devono sentirsi solo i canalizzatori, non si serve la causa della pace.

Senza farsela pagare. Se i titolari della rete idrica si servono delle loro strumentazioni per razionare astutamente le dosi e schiavizzare la gente prendendola per sete, non si serve la causa della pace. Si serve la causa della pace quando l'impegno appassionato dei politici sarà rivolto a che le città vengano allagate di giustizia, le case siano sommerse dai fiumi di rettitudine e le strade cedano sotto una alluvione di solidarietà, secondo quello splendido versetto del profeta Amos: «Fate in modo che il diritto scorra come acqua di sorgente, e la giustizia come un torrente sempre in piena» (Am 5,24).

(DON TONINO BELLO, "Vegliare nella notte")

CANZONE

Almeno credo

Credo che ci voglia un Dio ed anche un bar credo che stanotte ti verrò a trovare per dirci tutto quello che dobbiamo dire o almeno credo.

Credo proprio che non sia già tutto qui e certi giorni invece credo sia così credo al odore, al modo in cui mi fai sentire a questo credo.

Qua nessuno c'ha il libretto d'istruzioni credo che ognuno si faccia il giro come viene a suo modo

qua non c'è mai stato solo un mondo solo credo a quel tale che dice in giro che l'amore porta amore credo.

Se ti serve chiamami scemo ma io almeno credo

se ti basta chiamami

scemo che io almeno credo...

Credo nel rumore di chi sa tacere che quando smetti di sperare inizi un po' a morire

credo al tuo amore e a quello che mi tira fuori o almeno credo....

Credo che ci sia qualcosa chiuso a chiave e che ogni verità può fare bene o fare male credo che adesso mi devi far sentir le mani che a quelle credo.

Qua nessuno c'ha il libretto d'istruzioni credo che ognuno si faccia il giro come viene a suo modo

qua non c'è mai stato solo un mondo solo credo a quel tale che dice in giro che l'amore chiama amore credo.

Qua nessuno c'ha il libretto d'istruzioni credo che ognuno si faccia il giro come viene a suo modo

qua non c'è mai stato solo un mondo solo credo a quel tale che dice in giro che l'amore porta amore credo.

Se ti serve chiamami scemo ma io almeno credo

se ti basta chiamami scemo che io almeno credo...



Credo a quel tale che dice in giro che l'amore porta amore... Come spieghereste questo concetto ai bambini?

PREGHIERA

Tu ci ami per primo

*O Dio nostro Padre,
tu ci hai amato per primo!
Signore, noi parliamo di Te come se ci avessi amato per primo in passato, una sola volta.
Non è così: Tu ci ami per primo, sempre, tu ci ami continuamente, giorno dopo giorno, per tutta la vita.*

Quando al mattino mi sveglio e innalzo a te il mio spirito, Signore, Dio mio, tu sei il primo, tu mi ami sempre per primo.

È sempre così: Tu ci ami per primo non una sola volta, ma ogni giorno, sempre

S. KIERKEGAARD

5

Dall'egoismo alla condivisione



C'è più gioia nel dare che nel ricevere! Moltissime sperimentazioni hanno dimostrato la verità di questa espressione di San Paolo. Credenti e atei, buoni e cattivi, simpatici e antipatici... chiunque, quando prova, conferma che nel momento in cui si vorrebbe ricevere qualcosa, basta donare a propria volta!

RACCONTO DI COMUNIONE

Come si catturano le scimmie

I cacciatori di scimmie hanno escogitato un metodo geniale e infallibile per catturarle. Quando hanno scoperto la zona della foresta in cui più spesso si radunano, affondano nel terreno dei vasi con il collo lungo e stretto. Con molta attenzione coprono di terra i vasi, lasciando libera solo l'apertura a pelo d'erba. Poi mettono nel vaso una manciata di ri-



so e bacche, di cui le scimmie sono molto ghiotte.

Quando i cacciatori si sono allontanati, le scimmie ritornano. Curiose per natura, esaminano i vasi e, quando si accorgono delle ghiottonerie che contengono, infilano le mani dentro a abbrancano una grossa manata di cibo, la più grossa possibile. Ma il collo dei vasi è molto stretto. Una mano vuota vi scivola dentro, quando è piena non può assolutamente venire fuori.

Allora le scimmie tirano, tirano. È il momento che i cacciatori, nascosti nei paraggi, aspettano. Si precipitano sulle scimmie e le catturano facilmente. Perché esse si dibattono violentemente, ma non le sfiora neppure per un attimo il pensiero di aprire la mano e abbandonare ciò che stringono in pugno. Quanta gente perde la vita per la paura di allentare i pugni con cui stringe ciò che crede indispensabile ed è inutile.

Eleganti e sorridenti, i cacciatori sono sempre in azione: nascondono le loro trappole sulle riviste patinate, nei teleschermi e agli angoli delle strade. Nasce così un popolo dai pugni perennemente chiusi e il cuore spento.

DALLA VITA QUOTIDIANA

In Africa, solo per incontrare

Molti mi chiedono cosa sia andata a fare in Africa una senza arte né parte come me. Sono partita per la Costa d'Avorio in tutta povertà per trovare un grande amico di laggiù, cono-

sciuto in Italia tanti anni fa: un amico più vecchio di me, più buono, più profondo, più colto, dell'etnia Abouré di Banoua (paese a 50 km est della capitale Abidjan) per nascita, sacerdote di Don Orione per vocazione.

Non aveva nulla da portare, nessuna scienza, nessun aiuto materiale... non avevo neanche la pretesa di appartenere ad una civiltà più fortunata delle altre... no, davvero. Il mio bagaglio era leggero in tutti i sensi. Condividere un po' di vita con delle persone, a mani vuote per regalare loro la possibilità di stringermele e riempirle: nessuno poteva convincermi che ci fosse qualcosa di inutile in questo.

Una volta là non so dirvi la gioia nel vedere confermata questa convinzione, perché la mia povertà non solo non risultava un peso sterile, ma addirittura veniva accolta come una gradita sorpresa: presso la civiltà Akan, di cui il popolo Abouré è parte, la visita si trova al sommo della gerarchia dei doni, la presenza fisica di una persona non potrà mai essere rimpiazzata da nessuna cosa.

Mi hanno accolto persone dall'umanità ricca e profonda, di grande dignità e fierezza, educate da una cultura tradizionale legata a una saggezza che va all'essenza... un percorso di civiltà che parte da realtà ben differenti da quelle cui siamo abituati.

Alle volte sudavo felice per far capire che ciò che loro davano per scontato per me non lo era, altre volte ero io a dover fornire i criteri per interpretare costumi e modi di ragionare e sentire a loro estranei. Il dramma che mi stringeva un nodo in gola è che, per quanto ho visto in due mesi, questo popolo rischia di venir travolto da una colonizzazione commerciale e da un'importazione di modelli che strozzano il suo equilibrio e aggiungono solo umiliazioni a ciò che di più duro e penalizzante per l'uomo già hanno.

C'è chi invece dall'Occidente si propone di fornire idee e strumenti per lenire qualche sofferenza, come il "Centro per handicappati fisici Don Orione" dove ero ospite. Il centro è l'unico del suo genere in tutta la repubblica, funziona a pieno ritmo e con l'attenzione ai più deboli lancia un notevole esempio di promozione umana disinteressata.



Com'è naturale conseguenza dell'essere ospite cercavo di dare una mano ai gestori di questo ospedale, ma confesso apertamente che non mi sentivo una "volontaria": cercavo di difendere dentro e fuori di me quel sapermi inutile che consentiva di stare con le persone senza nessun altro scopo che conoscerci, volerci bene e, in questo modo, donarci a vicenda.

CLAUDIA



Provate a raccontare, come Claudia, una vostra esperienza in cui avete donato "solamente" la vostra presenza.

LA PAROLA DI DIO

Un cuore solo (Atti 4,32-34)

La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.



RIFLESSIONE

Precetto cinese

IL DENARO

può comprare una casa
ma non un focolare;
può comprare un letto
ma non il sonno;
può comprare un orologio
ma non il tempo;
può comprare un libro
ma non la conoscenza;
può comprare una posizione
ma non il rispetto;
può pagare il dottore
ma non la salute;
può comprare l'anima
ma non la vita;
può comprare il sesso
ma non l'amore.

CANZONE

La cura

Ti proteggerò dalle paure
delle ipocondrie, dai turbamenti
che da oggi incontrerai
per la tua via.
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura
normalmente attirerai.
Ti sollevorò dai dolori
e dai tuoi sbalzi d'umore,
dalle ossessioni delle tue manie.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce
per non farti invecchiare.
E guarirai da tutte le malattie,
perché sei un essere speciale,
ed io, avrò cura di te.
Vagavo per i campi del Tennessee
(come vi ero arrivato, chissà).
Non hai fiori bianchi per me?
Più veloci di aquile i miei sogni
attraversano il mare.

Ti porterò soprattutto il silenzio
e la pazienza.

Percorreremo assieme le vie
che portano all'essenza.
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
la bonaccia d'agosto
non calmerà i nostri sensi.
Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.
Conosco le leggi del mondo,
e te ne farò dono.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.
Ti salverò da ogni malinconia,
perché sei un essere speciale
ed io avrò cura di te...
io sì, che avrò cura di te



Come realizzereste il video di questa bella canzone di Battiato?

PREGHIERA

Le mie mani

*Le mie mani, coperte di cenere,
segnate dal mio peccato
e da fallimenti, davanti a te, Signore,
io le apro, perché ridiventino
capaci di costruire e perché tu ne cancelli
la sporcizia.*

*Le mie mani, avvinghiate
ai miei possessi e alle mie idee già
assodate, davanti a te, o Signore,
io le apro, perché lascino
andare i miei tesori...*

*Le mie mani, pronte a lacerare
e a ferire, davanti a te, o Signore,
io le apro, perché ridiventino
capaci di accarezzare.*

*Le mie mani, chiuse come pugni di odio
e di violenza, davanti a te, o Signore,
io le apro, deponi in loro la tua tenerezza.*

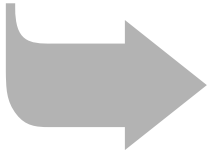
*Le mie mani, si separano dal loro peccato,
davanti a te, o Signore,
io le apro: attendo il tuo perdono.*

(CHARLES SINGER)



5

Dall'isolamento all'incontro



Quando si decide di andare verso l'altro sinceramente, gratuitamente, totalmente, allora si è disposti a perdere qualcosa. Ma ciò che si riceve è ben più grande di quello che si "perde". Chi decide di non uscire dal proprio isolamento non perderà nulla, ma non saprà mai la bellezza della costruzione della comunione!

RACCONTO DI COMUNIONE

La nuvola e la duna

Una nuvola giovane giovane (ma, è risaputo, la vita delle nuvole è breve e movimentata) faceva la sua prima cavalcata nei cieli, con un branco di nuvoloni gonfi e bizzarri. Quando passarono sul grande deserto del Sahara, le altre nuvole, più esperte, la incitarono: «Corri, corri! Se ti fermi qui sei perduta». La nuvola però era curiosa, come tutti i giovani, e si lasciò scivolare in fondo al branco delle nuvole, così simile ad una mandria di bisonti sgroppanti. «Cosa fai? Muoviti!», le ringhiò dietro il vento. Ma la nuvoletta aveva visto le dune di sabbia dorata: uno spettacolo affascinante. E planò leggera leggera. Le dune sembravano nuvole d'oro accarezzate dal vento. Una di esse le sorrise. «Ciao», le disse. Era una duna molto graziosa, appena formata dal vento, che le scompigliava la luccicante chioma. «Ciao. Io mi chiamo Ola», si presentò la nuvola. «Io, Una», replicò la duna. «Com'è la tua vita lì giù?». «Bè... Sole e vento. Fa un po' caldo ma ci si arrangia. E la tua?». «Sole e vento... grandi corse nel cielo». «La mia vita è molto breve. Quando tornerà il gran vento, forse sparirò». «Ti dispiace?». «Un po'. Mi sembra di non servire a niente». «Anch'io mi trasformerò presto in pioggia e cadrò. È il mio destino». La duna esitò un attimo e poi disse: «Lo sai che noi chiamiamo la pioggia Paradiso?». «Non sapevo di essere così importante», rise la nuvola. «Ho sentito raccontare da alcune vecchie dune

quanto sia bella la pioggia. Noi ci copriamo di cose meravigliose che si chiamano erba e fiori». «Oh, è vero. Li ho visti». «Probabilmente io non li vedrò mai», concluse mestamente la duna. La nuvola rifletté un attimo, poi disse: «Potrei pioverti addosso io...». «Ma morirai...». «Tu però, fiorirai», disse la nuvola e si lasciò cadere, diventando pioggia iridescente. Il giorno dopo la piccola duna era fiorita.



Una delle più belle preghiere dice: «Signore, fa' di me una lampada. Brucerò me stesso, ma darò luce agli altri». Cosa ne pensate?

DALLA VITA QUOTIDIANA

“Un bambino vivrà meglio anche grazie a noi”

Mi chiamo Maurizio ho 34 anni, sono sposato da tre anni e ho un bambino di due. Lavoro come dipendente in una ditta tessile; tutto sommato la mia vita è serena. Sono cristiano, insegno catechismo ai bambini e faccio parte anche di un movimento cattolico. Ma tutto questo non mi basta.

Quando accendo la televisione e vedo tutte queste persone del terzo mondo che soffrono, come posso rimanere indifferente? Come cristiano posso essere veramente felice, sapendo che ci sono persone che stanno morendo

di fame? Mi sono chiesto cosa potessi fare di veramente concreto.

Tempo fa' un amico mi ha parlato di un'opera, per le adozioni a distanza, gestita dalle suore domenicane; io e mia moglie ci siamo informati e adesso abbiamo adottato a distanza un bambino di tre anni dell'Ecuador. Questo non risolverà certo i problemi del terzo mondo, è solo una piccola cosa, ma a noi è piaciuta l'idea che un bambino, in una parte di mondo, che probabilmente non vedremo mai, riuscirà a studiare e sicuramente a mangiare, fino in età adulta anche grazie a noi.



Cercate accanto a voi un'associazione che si occupa di adozioni a distanza. Fatevi raccontare qualche episodio e poi... perché non fate una adozione come gruppo?

LA PAROLA DI DIO

Amatevi (Gv 15, 12-17)

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri».



RIFLESSIONE



Basilica Maggiore

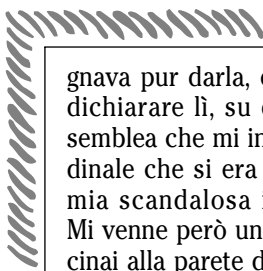
Povero Giuseppe! Viveva allo sbando, come un cane randagio. Aveva 36 anni e metà dell'esistenza l'aveva consumata nel carcere. La mala sorte un po' se l'era voluta da solo, per quella dissennata anarchia che gli covava nell'anima e lo rendeva irriducibile ai nostri canoni di persone perbene. Ma una buona porzione di sventura gliela procuravano a rate tutti quanti. A partire da me che, avendolo accolto in casa, gli facevo pagare l'ospitalità con le mie prediche... per finire ai giovanotti del bar vicino alla stazione che gli pagavano la bottiglia di whisky per godersi lo spettacolo di vederlo ubriaco...

Quell'anno, alla fine di aprile, il Santuario di Molfetta, dedicato alla Madonna dei Martiri, con speciale bolla pontificia veniva solennemente elevato alla dignità di Basilica Minore. La città era in festa, e per il singolare avvenimento giunse da Roma un Cardinale il quale, nella notte precedente la proclamazione, volle presiedere lui stesso una veglia di preghiera che si tenne nel Santuario. Poi, prima di andare a dormire tutti, diede la parola a chi avesse voluto chiedere qualcosa.

Fu allora che si alzò un giovane e, rivolgendosi proprio a me, mi chiese a bruciapelo il significato di Basilica Minore.

Gli risposi dicendo che "basilica" è una parola che deriva dal greco e significa "casa del re", e conclusi con enfasi che il nostro santuario di Molfetta stava per essere riconosciuto ufficialmente come dimora del Signore del cielo e della terra. Il giovane, il quale tra l'altro disse che aveva studiato il greco, replicò affermando che tutte queste cose le sapeva già, e che il significato di basilica come casa del re era per lui scontatissimo. E insistette testardamente: «Lo so cosa vuol dire Basilica. Ma perché Basilica Minore?».

Dovetti mostrare nel volto un certo imbarazzo. Non avevo, infatti, le idee molto chiare in proposito. Solo più tardi mi sarei fatta una cultura e avrei capito che Basiliche Maggiori sono quelle di Roma, e Basiliche Minori sono tutte le altre. Ma una risposta qualsiasi biso-



gnava pur darla, e io non ero tanto umile da dichiarare lì, su due piedi, davanti a un'assemblea che mi interpellava, e davanti al Cardinale che si era accorto del mio disagio, la mia scandalosa ignoranza sull'argomento. Mi venne però un lampo improvviso. Mi avvicinai alla parete del tempio e battendovi contro, con la mano, dissi: «Vedi, Basilica Minore è quella fatta di pietre. Basilica Maggiore è quella fatta di carne. L'uomo, insomma. Basilica Maggiore sono io, sei tu! Basilica Maggiore è questo bambino, è questa vecchietta, è il Signor Cardinale. Casa del Re!».

Il Cardinale annuiva benevolmente col capo. Forse mi assolveva per quel guizzo di genio. La veglia finì che era passata mezzanotte. Fui l'ultimo a lasciare il Santuario. Me ne tornavo a piedi verso casa, quando una macchina mi raggiunse e alcuni giovani mi offrirono un passaggio. Lungo la strada commentavamo insieme la serata, mentre il tergicristallo cadenzava i nostri discorsi.

Ma ecco che, giunti davanti al portone dell'episcopio, si presentò allo sguardo una scena imprevista. Disteso a terra a dormire, infradito dalla pioggia e con una bottiglia vuota tra le mani, c'era lui, Giuseppe. Sotto gli abbaglianti della macchina, aveva un non so che di selvaggio, la barba pareva più ispida, e le pupille si erano rapprese nel bianco degli occhi. Ci fermammo muti a contemplarlo con tristezza, finché la ragazza che era in macchina dietro di me, mormorò, quasi sottovoce: «Vescovo, Basilica Maggiore o Basilica Minore?». «Basilica Maggiore» risposi. E lo portammo di peso a dormire.

(DON TONINO BELLO, "Scivo a voi...", Edizioni Dehoniane, Bologna 1992)

CANZONE

L'Assenza (Fiorella Mannoia)

Sarai distante o sarai vicino
sarai più vecchio o più ragazzino
starai contento o proverai dolore
starai più al freddo o starai più al sole
Conosco un posto dove puoi tornare
conosco un cuore dove attraccare
Se chiamo forte potrai sentire

se credi agli occhi potrai vedere
c'è un desiderio da attraversare
e un magro sogno da decifrare
Conosco un posto dove puoi tornare
conosco un cuore dove attraccare
Piovono petali di girasole
sulla ferocia dell'assenza
la solitudine non ha odore
ed il coraggio è un'antica danza
Tu segui i passi di questo aspettare
tu segui il senso del tuo cercare
C'è solo un posto dove puoi tornare
c'è solo un cuore dove puoi stare



Quale espressione vi piace di più di questa bella canzone di Fiorella Mannoia? Cos'è l'incontro secondo queste parole?

PREGHIERA

Cosa siamo senza Dio?

*Cosa siamo senza Dio
Se non mille granelli di sabbia
Smarriti in un arido deserto
E rapiti da un vento di sfiducia
Che ogni speranza allontana?
Solo Tu, Signore, accogli
le nostre infinite solitudini
nell'oasi eterna del Tuo amore
e consoli ogni cuore illuso
dai miraggi della vita.
Cosa siamo senza Dio
se non mille barche alla deriva
disperse in un mare di paura
che ci lascia annegare
tra i fondali delle incertezze?
Solo Tu, Signore, guidi il viaggio
del cuore vagabondo
verso porti sicuri.
Tu sei l'unica zattera che ci salva
dal naufragio dell'anima.
Cosa siamo senza Dio
se non mille fiori che appassiscono
al primo vento e alla prima pioggia?
Chi illuminerà e scaldere i momenti bui
e freddi della vita?
Signore Tu sei l'unico vero sole che splende
nel giardino inaridito del mondo.*

CATERINA FAMULARO

1

Dalla solitudine all'unità

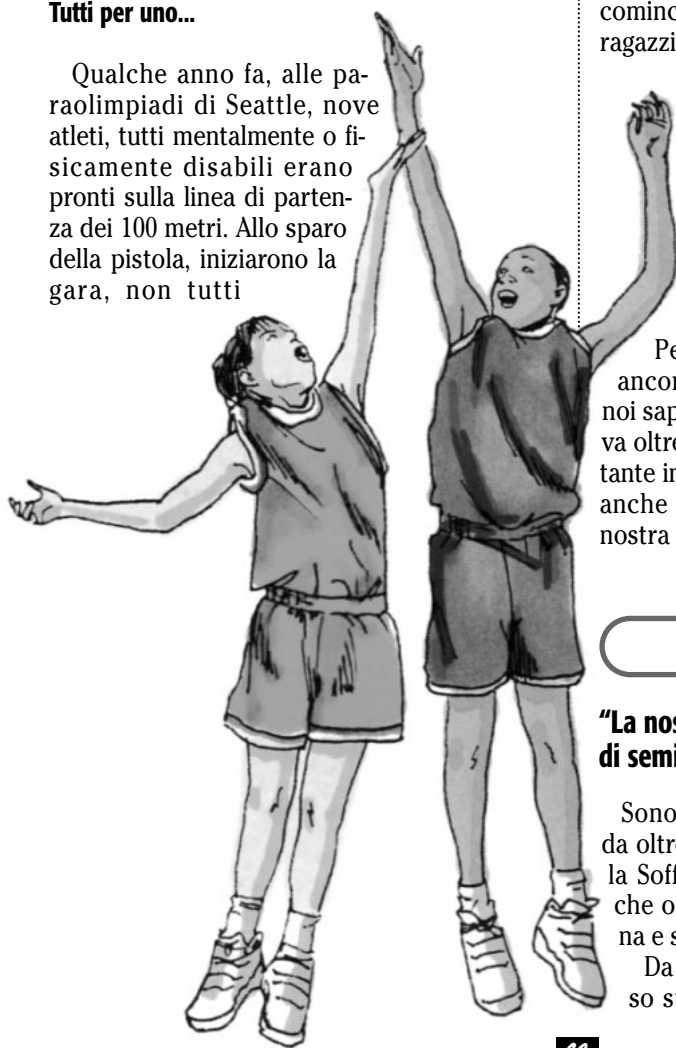


Una malattia del nostro tempo è la solitudine. E non solo gli anziani soffrono questa malattia: riguarda anche molti adulti, molti giovani anche molti bambini. Ognuno di noi a volte si sente solo, ma il segreto per superare questa malattia è pensare che anche qualcun altro si sente solo... basta fare il primo passo e costruire unità.

RACCONTO DI COMUNIONE

Tutti per uno...

Qualche anno fa, alle paraolimpiadi di Seattle, nove atleti, tutti mentalmente o fisicamente disabili erano pronti sulla linea di partenza dei 100 metri. Allo sparo della pistola, iniziarono la gara, non tutti



correndo, ma con la voglia di arrivare e vincere. Mentre correvano, un piccolo ragazzino cadde sull'asfalto, fece un paio di capriole e cominciò a piangere. Gli altri otto sentirono il ragazzino piangere. Rallentarono e guardarono indietro. Si fermarono e tornarono indietro... ciascuno di loro. Una ragazza con la sindrome di Down si sedette accanto a lui e cominciò a baciare e a dire: «Adesso stai meglio?». Allora, tutti e nove si abbracciarono e camminarono verso la linea del traguardo. Tutti nello stadio si alzarono, e gli applausi andarono avanti per parecchi minuti.

Persone che erano presenti raccontano ancora la storia. Perché? Perché dentro di noi sappiamo che la cosa importante nella vita va oltre il vincere per se stessi. La cosa importante in questa vita è aiutare gli altri a vincere, anche se comporta rallentare e cambiare la nostra corsa.

DALLA VITA QUOTIDIANA

“La nostra gioia è quella di seminare un germe di speranza”

Sono Donato Calabrese e sono impegnato da oltre trent'anni con il Centro Volontari della Sofferenza di Benevento, un'associazione che opera per la promozione umana, cristiana e sociale del malato e del disabile.

Da dieci anni curo un programma religioso su un'emittente televisiva locale. Si inti-

tola "Vivere la speranza". Ho con me un gruppo di collaboratori laici. Devo dire di avere avuto degli incoraggiamenti da persone carismatiche come Don Lamera, mons. Farano e qualche altro.

La nostra gioia è quella di seminare un germe di speranza in questa società che ne ha tanto bisogno. Grazie a voi per darmi la possibilità di attingere le notizie di cronaca bianca. Vogliamo dare alla gente il Vero, unico, autentico comunicatore: Gesù Cristo. Egli solo può dare senso alla nostra vita.

?? Quale notizie di cronaca bianca avreste da comunicare?

LA PAROLA DI DIO

Erano assidui... (Atti 2,42-47)

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avveniva-

no per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

RIFLESSIONE



Semplicemente santi

Siate soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi fino in cima. Perché essere uomini fino in cima significa essere santi. Non fermatevi, perciò, a mezza costa: la santità non sopporta misure discrete. E, oltre che iscritti all'Azione Cattolica, siate esperti di Cattolicità Attiva: capaci, cioè, di accoglienze ecumeniche, provocatori di solidarietà planetarie, missionari "fino agli estremi confini", profeti di giustizia e di pace. E, più che tesserati, siate distri-



butori di tessere di riconoscimento per tutto ciò che è diverso da voi, disposti a pagare con la pelle il prezzo di quella comunione per la quale Cristo Gesù, vostro incredibile amore, ha donato la vita.

DON TONINO, Vescovo
(Messaggio agli aderenti all'AC diocesana,
8 dicembre 1990, tratto da "Fino in cima")

CANZONE

Siamo noi

Siamo noi, siamo noi,
che non abbiamo pace
siamo noi, siamo noi
che non abbiamo più voce
siamo noi, siamo noi
siamo noi, uomini del mondo

dove sei dio del cielo, dio dell'universo
guardaci siamo qui, siamo noi
siamo noi, siamo noi, figli confusi,
bimbi agitati
cuori buttati, figli tuoi
siamo noi, siamo noi,
in questo grande deserto
camminiamo camminiamo, liberi
ma ti abbiamo perso,
siamo noi, siamo noi
siamo noi, uomini del mondo vieni a noi
come il vento dio d'amore, senza tempo
vieni, prendici così
siamo noi, figli confusi, bimbi agitati
cuori buttati
figli tuoi

?? Questa canzone è una preghiera moderna. Quale espressione vi colpisce di più?

PREGHIERA

Non dire

Non dire

Padre

se ogni giorno non ti comporti
come un figlio.

Non dire

Nostro

se vivi isolato nel tuo egoismo.

Non dire

che sei nei cieli

se pensi solo alle cose terrene.

Non dire

sia santificato il tuo nome

se non lo onori.

Non dire

venga il tuo Regno

se lo confondi con un risultato materiale.

Non dire

sia fatta la tua volontà

se non l'accetti quando è dolorosa.

Non dire

il nostro pane quotidiano

se non ti preoccupi
della gente che ha fame.

Non dire

perdona i nostri debiti

se conservi rancore verso tuo fratello.

Non dire

liberaci dal male

se non prendi posizione contro il male.

Non dire

amen

se non hai capito
o non hai preso sul serio
la parola del Padre Nostro.

8

Dal pregiudizio alla fiducia

Quante volte ci capita di emettere giudizi gratuiti che poi alla fine si rivelano pregiudizi... Il segno più bello della comunione è la fiducia: tutti noi abbiamo sperimentato la bellezza di sentire la fiducia di qualcuno verso di noi e la tristezza di sentirsi oggetto di pregiudizi.

RACCONTO DI COMUNIONE

L'occhio del boscaiolo

Un boscaiolo non trovava più la sua ascia preferita. Aveva girato tutta la casa, rovistato un po' dappertutto. Niente da fare. L'ascia era sparita. Cominciò a pensare che qualcuno gliel'avesse rubata. In preda a questo pensiero si affacciò alla finestra. Proprio in quel momento passava il figlio del suo vicino di casa. «Ha proprio l'andatura di un ladro di asce!», pensò il boscaiolo. «E ha anche gli occhi da ladro di asce... e perfino i capelli da la-



dro di asce!». Qualche giorno dopo, il boscaiolo trovò la sua ascia preferita sotto il divano, dove lui l'aveva buttata una sera tornando dal lavoro. Felice per il ritrovamento, si affacciò alla finestra. Proprio il quel momento passava il figlio del suo vicino di casa. «Non ha proprio l'andatura da ladro di asce!», pensò il boscaiolo. «Anzi, ha gli occhi da bravo ragazzo... e anche i capelli!».

Etichette di ogni tipo, viviamo di etichette. Attaccate sui pantaloni, sulle camicie, sulle scarpe e anche sulla fronte. Affibbiamo etichette. Guardiamo il mondo come fosse un teatrino e a ciascuno diamo una parte da recitare: quello è il bello, quella la scema, quello il cattivo, quell'altro il traditore... E a decidere se uno deve fare il carnefice o la vittima, il più delle volte è il colore della cravatta. «Perché stai a guardare la pagliuzza che è nell'occhio di un tuo fratello, e non ti preoccupi della trave che è nel tuo occhio?».

DALLA VITA QUOTIDIANA

Convertirsi è possibile

Scrivo in riferimento all'articolo "Giovani a nord-est".

Nulla da obiettare là dove si parla di «neonati gettati ancora vivi nei cassonetti della spazzatura», o dei ragazzi che «passano dal bar al cavalcavia dell'autostrada a tirar pietre mortali», perché tali frasi, seppur descrivendo situazioni purtroppo non restringibili entro confini geografici, non portano la terribile etichet-

ta che tanto superficialmente e velocemente si è pronti ad affibbiare a chi sbaglia.

Sono situazioni descritte in modo da criticare uno stile di vita, una società opulenta, un vuoto culturale... Critico invece, il punto in cui si utilizza il nome di Pietro Maso come sinonimo e simbolo «dei ragazzi che hanno tutto e vogliono ancora di più, e arrivano ad uccidere i loro genitori per realizzare il sogno di un'auto nuova».

Non era sufficiente scrivere lo stesso concetto evitando di fare il nome di Pietro Maso? Non era forse uguale scrivere di ragazzi che hanno tutto ed arrivano a compiere atti di delinquenza, addirittura ad uccidere, per realizzare il sogno di un'auto nuova?

Forse non si sa che una persona può cambiare in cinque anni? Non si sa che il Signore va in cerca della pecorella smarrita e quando la trova non gli rinfaccia tutto quello che ha fatto, ma se la prende in braccio e la riporta all'ovile? Povera Maria Maddalena se Gesù avesse fatto come facciamo noi, se per Lui fosse sempre stata e rimasta la peccatrice prostituta, e poveri noi, se Dio non cancellasse i nostri peccati, se li ricordasse e ce li sbatte in faccia ogni qual volta provassimo a rialzarci.

Il nome di Pietro Maso, così come dall'anonimato è divenuto sinonimo di "quei ragazzi che...", non può forse ora divenire sinonimo della manifestazione dell'amore di Dio che entrando in un cuore può riscaldarlo e riportarlo alla vita?

Mi piacerebbe leggere il nome di Pietro Maso in un articolo che parli dell'apertura del cuore, del riscatto dell'uomo, della forza dell'amore di Dio che penetra le anime e le solleva dalla polvere, dando loro ali di luce. E a Pietro voglio dire: coraggio, Dio legge il cuore e perdona, cancella il peccato, non lo ricorda più e gioisce per il figlio tornato a casa.

Termino copiando la poesia che Pietro ha scritto e che è stata pubblicata da qualche giornale:

*«Vorrei poter togliere
tutte le spine dalla Tua fronte
e conficcarle nelle mie mani
macchiate dal peccato.
Vorrei poter togliere
i chiodi dalle Tue mani e dai Tuoi piedi*

*e piantarli sulle mie labbra
che hanno bestemmiato.
Vorrei poter guarire la ferita del Tuo costato
e offrire alla lancia il mio cuore
indegno del Tuo Amore.*

...
*Dov'eri, Signore,
quando la mia mano colpiva
incurante del Tuo Messaggio?
Ora lo so!*

*Eri là, sulla Croce,
a rinnovare il Tuo eterno grido d'amore:
«Padre, perdona loro, perché non sanno
quello che fanno».
Perdonami, buon Gesù.*

Scusandomi per il tono un po' "acceso" saluto e ringrazio per lo spazio concessomi.

ROSELLA

(dalla rubrica "Lettere dal tempo"
in "Dimensioni Nuove", Gennaio 1997)



Che cosa pensate del brano che avete letto? Vi è mai capitato di aver giudicato male qualcuno o di essere stati mal giudicati ingiustamente?



LA PAROLA DI DIO

Il fariseo e il pubblicano (Luca 18,9-14)

Disse pure questa parabola, per taluni che in cuor loro erano persuasi d'essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al Tempio per pregare; uno era Fariseo e l'altro pubblicano. Il Fariseo, ritto in piedi, così pregava dentro di sé: o Dio ti ringrazio, perché non sono come tutti gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di tutte quante le mie rendite! Il pubblicano se ne stava distante e non ardiva neppure di alzare gli occhi al cielo; ma si percuoteva il petto, dicendo: O Dio, sii propizio verso di me che sono un peccatore! Io vi dico che questi discese a casa sua giustificato, a differenza dell'altro; perché chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato».

?? Come si potrebbe raccontare oggi la parabola attualizzandola?

CANZONE

Uguali e diversi (Gianluca Grignani)

Né più bianco né più nero
della guerra sono stanco
ho fatto un sogno più sincero
ho fatto un sogno che ti canto
mi svegliavo stamattina
faccia e corpo colorati
e i giornali e la televisione
non sembravan spaventati
Non credo a un mondo che rotola indietro
non credo che per vivere serva un segreto
non credo alle favole ma ho immaginazione
e credo che
siam tutti uguali e diversi da me
Ero in guerra ed ero a casa
ero a terra ed ero in volo
ero e non so più chi sono
ma di certo sono un uomo
che si svegliava stamattina

faccia e corpo colorati
e i giornali e la televisione
non sembravan spaventati
Non credo a un mondo che rotola indietro
non credo che per vivere serva un segreto
non credo alle favole ma ho immaginazione
e credo che
siam tutti uguali e diversi da me
Sì, ho detto proprio così: tutti uguali e diversi
da me.

?? Siamo tutti uguali e diversi... Come interpretereste il video di questa canzone?

PREGHIERA

La grazia di rispettare i fratelli

*Signore Gesù, metti un lucchetto
alla porta del nostro cuore,
per non pensar male di nessuno,
per non giudicare prima del tempo,
per non sentir male,
per non supporre, ne interpretar male,
per non profanare il santuario sacro
delle intenzioni.*

*Signore Gesù, legame unificante
della nostra comunità, metti un sigillo
alla nostra bocca per chiudere il passo
ad ogni mormorazione
o commento sfavorevole.*

*Dacci di custodire fino alla sepoltura,
le confidenze che riceviamo
o le irregolarità che vediamo,
sapendo che il primo
e concreto modo di amare
è custodire il silenzio.*

*Semina nelle nostre viscere
fibre di delicatezza.
Dacci uno spirito di profonda cortesia,
per riverirci l'uno con l'altro,
come avremmo fatto con te.*

*Signore Gesù Cristo, dacci la grazia
di rispettare sempre. Così sia.*

IGNACIO LARRAÑAGA

9 Dall'amicizia all'amore vero



QIl Rettor Maggiore, nella sua stenna, ricorda i passi dell'amore vero, della comunione autentica: Amare tutti, amare per primi facendo il primo passo, amare come se stessi, amare in modo solidale, amare anche il nemico! Il sinonimo più vero della parola comunione è infatti "amore".

RACCONTO DI COMUNIONE

L'isola che non c'è

C'era una volta un'isola, dove vivevano tutti i sentimenti e i valori degli uomini: il Buon Umore, la Tristezza, il Sapere... così come tutti gli altri, incluso l'Amore. Un giorno venne annunciato ai sentimenti che l'isola stava per sprofondare, allora prepararono tutte le loro navi e partirono, solo l'Amore volle aspettare fino all'ultimo momento. Quando l'isola fu sul punto di sprofondare, l'Amore decise di chiedere aiuto. La Ricchezza passò vicino all'Amore su una barca lussuosissima e l'Amore le



disse: «Ricchezza, mi puoi portare con te?». «Non posso c'è molto oro e argento sulla mia barca e non ho posto per te». L'Amore allora decise di chiedere all'Orgoglio che stava passando su un magnifico vascello, «Orgoglio ti prego, mi puoi portare con te?», «Non ti posso aiutare, Amore... – rispose l'Orgoglio – qui è tutto perfetto, potresti rovinare la mia barca». Allora l'Amore chiese alla Tristezza che gli passava accanto «Tristezza ti prego, lasciami venire con te». Anche il Buon Umore passò di fianco all'Amore, ma era così contento che non sentì che lo stava chiamando. All'improvviso una voce disse: «Vieni Amore, ti prendo con me». Era un vecchio che aveva parlato.

L'Amore si sentì così riconoscente e pieno di gioia che dimenticò di chiedere il nome al vecchio. Quando arrivarono sulla terra ferma, il vecchio se ne andò. L'Amore si rese conto di quanto gli dovesse e chiese al Sapere: «Sapere, puoi dirmi chi mi ha aiutato?». «È stato il Tempo» rispose il Sapere «Il Tempo?» si interrogò l'Amore, «Perché mai il Tempo mi ha aiutato?». Il Sapere pieno di saggezza rispose: «Perché solo il Tempo è capace di comprendere quanto l'Amore sia importante nella vita».

Amare una persona è

Averla senza possederla.
Dare il meglio di sé
senza pensare di ricevere.
Voler stare spesso con lei,
ma senza essere mossi dal bisogno
di alleviare la propria solitudine.
Temere di perderla,

ma senza essere gelosi.
Aver bisogno di lei,
ma senza dipendere.
Aiutarla, ma senza aspettarsi gratitudine.
Essere legati a lei,
pur essendo liberi.
Essere un tutt'uno con lei,
pur essendo se stessi.
Ma per riuscire in tutto ciò,
la cosa più importante da fare è...
accettarla così com'è,
senza pretendere che sia come si vorrebbe.

DALLA VITA QUOTIDIANA

"Il caso di Rivoli"

LA CRONACA:

Lei, 15 anni, vuole abortire senza dirlo ai genitori. Il consultorio li rimanda al giudice. Lui, 17 anni ed un'infanzia difficile, si impicca.
Hanno detto di loro...

L'Arcivescovo di Torino, Card. Severino Poletto

«...di fronte a questo dramma, spero si tenga anche conto di questo bambino che sta per nascere perché anche lui ha il diritto di vivere. E spero che la solidarietà di tutti, della Comunità cristiana ed anche della società, porti l'attenzione anche a lui.

Un pensiero per il gesto disperato del ragazzo, che non ha avuto la forza di affrontare problemi più grossi di lui».

Il loro parroco, Don Gianni, durante i funerali del ragazzo

«Siamo qui per chiederti perdono perché tu hai vissuto momenti difficili e noi non ti siamo stati vicini. Ti chiediamo ancora un grosso dono: aiutaci Ad essere più attenti gli uni con gli altri...».

La mamma del ragazzo:

«Sarebbe bastato un sorriso... un gesto di gentilezza... far capire a questo ragazzo ed ai

ragazzi che fanno fatica che ci sarebbe voluto del tempo, ma saremmo riusciti ad uscire dal tunnel. Invece nulla, nessuna parola di speranza, nessun sorriso».

Don Antonio Mazzi:

«Potrebbe essere un atteggiamento cinico ed un po' freddo, ma vi debbo dire che mi fanno sempre meno compassione questi giovani strabulli che spaccherebbero il mondo e che sarebbero capaci di tagliare a fette l'oceano, perché loro la sanno più lunga dei genitori e di tutti gli adulti, per poi, alla prima "stupida", incapaci di sostenere la parte da loro inventata, procedere disinvoltamente o al suicidio o all'omicidio o a qualsiasi altra azione spettacolare, con l'aria di chi sta per compiere un'opera pia, oppure con il ghigno di coloro che accusano il resto dell'umanità per non averli compresi ed aiutati. Anche i due di Rivoli non sono sfuggiti a questo banalissimo postulato.

Hanno fatto tutte le loro porche comodità, con il massimo dell'egoismo e, combinato il pasticcio (in questo caso si chiama così mettere incinta una ragazzina di quindici anni, an-



che lei più o meno consenziente), hanno messo in atto le soluzioni più spaventose, e per loro le uniche logiche. È troppo comodo saper tutto, sentirsi onnipotenti, quando i giochi vanno bene ed impazzire il momento dopo, quando i giochi scoppiano e le allucinazioni svaniscono. Spero tanto che queste tragedie purtroppo più numerose di quello che io pensassi, abbiano ad insegnare ai tanti coetanei ed ai rispettivi genitori come si debba camminare dentro la vita, cioè non con i passi da Mandrake, ma con l'umiltà dei pellegrini.

Mi prende invece un nodo alla gola, pensando alla nuova creatura che sta dentro alla pancina della quindicenne. Che ne sarà di lei? La stessa domanda me l'ero posta qualche giorno fa, alla notizia che la signora Franzoni di Cogne aveva partorito il terzogenito.

Che ne sarà di questi piccoli angeli disorientati e capitati al mondo non per un di più di tenerezza ma per un di meno di innocenza? Anche le carezze possono diventare acide in questo mondo di...».

?? Cosa pensate delle opinioni delle varie persone?

LA PAROLA DI DIO

La carità... (1 Cor 13, 1-10)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

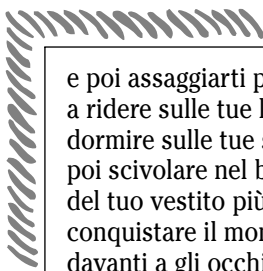
La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tut-

to crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

CANZONE

L'amore ci cambia la vita (Gianni Morandi)

Lo puoi vedere anche nei film
che per amore non puoi morire
ma puoi soffrire anche 100 anni
senza capire perché
le scene perdono colore
e il freddo arriva alle mani
resti da solo nel silenzio
per raccontarlo anche a Dio
senti che tutto quello che hai
ti scappa via in un minuto
e non capisci perché
vorresti andare via
poi le tue lacrime un gesto
si fermano in un respiro
e non vedi più niente
non può finire qui!
Rimani come un bambino
seduto davanti a un televisore
tu non capisci cos'è l'amore
e' l'amore che ci ha cambiato la vita
vive dentro un miliardo di cuori
e non si può più fermare
e' l'amore l'amore l'amore
che non mi fa più dormire
come un treno che viaggia veloce di notte
e che mi fa sognare
e' l'amore deluso sconfitto impazzito
scritto dentro 1000 canzoni
questo amore di nuove promesse
finite di vecchie storie lontane
che differenza c'è
anche questo è amore
Io non ho mai voluto più cercarti
perché ho paura
ti ho già chiamata 1000 volte
senza risponderti mai
vorrei fermarti ad un portone



e poi assaggiarti per ore
 a ridere sulle tue labbra
 dormire sulle tue spalle
 poi scivolare nel buio
 del tuo vestito più nuovo
 conquistare il mondo
 davanti a gli occhi tuoi
 poi liberare le mani
 piangere sopra i tuoi seni
 per ritornare bambini insieme
 e' l'amore che ci ha cambiato la vita
 vive dentro un miliardo di cuori
 e non si può più fermare
 e' l'amore l'amore l'amore
 che non mi fa più dormire
 come un treno che viaggia veloce di notte
 e che mi fa sognare
 che differenza c'è anche questo e' amore
 e' l'amore che ci ha cambiato la vita

?? Quale espressione vi piace e vi colpisce di più di questa canzone di Morandi e perché?

PREGHIERA

In uno stesso amore

Grazie, Signore,
 di averci preparata la gioia dell'amicizia.
 Insieme noi camminiamo
 per trovarti insieme.

E se, domani, qualcuno di noi deve lottare,
 Dio forte, aiutalo!
 Se qualcuno di noi deve soffrire,
 Cristo, sostienilo!
 Se deve conoscere
 l'attrattiva della tentazione
 Vergine santa, custodiscilo!
 Se deve risolversi
 nella scelta della sua strada,
 Spirito di Dio, illuminalo!

Che la nostra amicizia
 ci porti sempre verso te,
 Signore, in uno stesso amore.

L. GIRAUD



Prendi qualche appunto

A large rectangular area with horizontal dashed lines for writing notes.

